



Speciale **MACFRUT**

Un difficile negoziato in vista della riforma dell'Ocm ortofrutta

ANDREA SEGRÈ

Preside della Facoltà di Agraria - Università di Bologna

La recente proposta di riforma dell'Organizzazione comune di mercato (Ocm) per il settore ortofrutta ha suscitato, secondo copione, paure e contrasti. A livello comunitario si ripete la contrapposizione tra Nord e Sud Europa, alimentata questa volta dalle preoccupazioni dei Paesi più coinvolti: Italia, Spagna, Francia. In ambito nazionale si assiste a una spaccatura del settore che si chiede: "disaccoppiamento totale e subito o parziale e graduale?".

Ma i punti salienti della riforma sono tanti. Del resto il sistema ortofrutticolo è complesso, non solo a livello comunitario, ma anche internazionale e nazionale. Generale consenso ha riscosso la volontà di rafforzare il ruolo delle organizzazioni dei produttori (OP), vera colonna portante dell'Ocm, che godranno di una più forte flessibilità grazie allo snellimento delle regole. Inoltre, ci saranno maggiori finanziamenti per promuovere lo sviluppo delle OP, soprattutto nelle zone in cui sono ancora limitate. Apprezzamenti ha suscitato anche la svolta ambientalista del comparto: i beneficiari del pagamento disaccoppiato dovranno indirizzare almeno il 20% della spesa di ogni programma operativo a misure ambientali.

Ferma opposizione ha invece incontrato il tetto di finanziamento comunitario che le OP percepiranno dall'Ue, ancora il 4,1% del valore della loro produzione commercializzata. Su questo punto ci sarà da lavorare, ha detto il Ministro De Castro. Con la riforma spariscono le restituzioni all'esportazione e i ritiri dal mercato e aumentano gli impegni; le crisi di mercato saranno gestite dalle OP tramite la raccolta prima della maturazione o la mancata raccolta, attività di comunicazione e formazione e, ancora, l'assicurazione del raccolto. Il cofinanziamento dell'Ue sarà del 50%, ma aumenterà al 100% per la distribuzione a scuole, ospedali, enti di carità entro il limite massimo del 5% della produzione commercializzata da ogni OP. Questione assai delicata è poi la possibilità di operare una redistribuzione degli aiuti, indirizzando i sussidi storicamente destinati alla trasformazione di pomodoro e agrumi a tutti i produttori ortofrutti-

coli che fino a questo momento non hanno goduto di sovvenzioni comunitarie. La scelta spetta ai Paesi membri, che però si mostrano divisi e temono che il pomodoro vada incontro a una sorte analoga a quella toccata a grano duro e zucchero.

I contrasti non mancano dunque: all'auspicio di un disaccoppiamento totale che razionalizzi presto il settore, facendo adeguare le imprese al mercato, c'è chi oppone la necessità di un'introduzione graduale del "decoupling". Mantenere una porzione di aiuti legati alla superficie per qualche anno renderebbe (forse) meno traumatico il passaggio dal vecchio al nuovo regime. Ma la filiera non è unita. Il Ministro De Castro, sottolineando la difficoltà nell'individuare le scelte giuste per un'Europa a 27 teste, ha ricordato che l'Italia può giocare un ruolo importante in fase contrattuale. A questo punto un dato è certo. L'Italia deve arrivare a Bruxelles con una posizione unica, per non indebolire il suo potere contrattuale. Ma se non siamo capaci di trovare un accordo al nostro interno, come potremo essere in grado di proporlo e difenderlo in sede comunitaria? Spetta dunque al Ministro De Castro un non facile compito di negoziatore, prima a livello nazionale e poi europeo. Timori analoghi ai nostri sono diffusi in Spagna, preoccupata per la sua produzione di agrumi, e in Francia che, con le elezioni presidenziali alle porte, deve dare la giusta attenzione al suo vasto settore primario. Entrambi i Paesi sono pronti a stringere alleanze con noi, cosa che va ovviamente sfruttata.

A livello nazionale si dovranno valutare i rischi di un cambio repentino di modalità ed entità del sostegno. Nessuno è il depositario della verità, ma probabilmente, e questo sembra anche l'orientamento del Ministro, un disaccoppiamento parziale e graduale potrebbe garantire un "atterraggio morbido". Ciò permetterebbe ai produttori di adeguarsi al cambiamento senza gravi ripercussioni e, nel contempo, al settore di "purificarsi", con la scomparsa di quelle produzioni che esistono solo per gli aiuti comunitari. Per le quali il conto alla rovescia è iniziato da tempo. ■

